

# DIALOGO SULLA COSTRUZIONE DI BIOLABORATORI



Non è più la TV, o la sua recente reincarnazione *social*, a essere una propaggine della realtà, incaricata di riprenderla e trasmetterla; ormai è la realtà stessa a rimodellarsi sullo spettacolo televisivo.

Presenziare benché assenti, assistere senza partecipare o, peggio, partecipare e non esserci, è l'aberrazione resa possibile dal moltiplicarsi di strumenti di comunicazione telematica. Di conseguenza la tele-visione non soltanto si perfeziona nella sua veste ovvia di anestetico di massa, ma paradossalmente si evolve in strumento di agitazione e mobilitazione, usata perfino da chi il mondo a distanza lo vorrebbe combattere e non replicare.

Questo modo di adoperare le immagini in movimento, infatti, non è disdegnato dall'armata Brancaleone del dissenso che si è materializzata in occasione delle misure governative ai primi tempi del coronavirus ed è cresciuta di numero nell'opposizione al green pass. Si potrebbe anzi dire che ne è la principale arma. Il potere assorbente del teatro mediatico agisce in maniera duplice: quando non cattura l'attenzione da remoto con il diluvio di video, canali alternativi, dibattiti tra presunti esperti, riproduce la separazione anche in presenza, imponendo a ogni suo manifestarsi il totem irrinunciabile del palco con presentatore, ospiti, intrattenimento e megaschermo.

Da sopra come da sotto, per gli organizzatori come per i partecipanti, è più importante lasciare una traccia digitale, senza la quale si rischia di non esistere. Sia chi riprende con telecamere professionali e trasmette i video sui canali *social* o quelli televisivi che si spacciano per alternativi, sia il singolo che si prodiga, braccio teso in saluto *smartiano*, a riprendere tutto o quasi con la camera del proprio telefonino, pare più interessato ad autocertificare la propria presenza che a viverla, catturare il flusso degli eventi più che liberarsi nello scorrere degli attimi fuggenti.

Tutti assieme, ma isolati e solitari, agonizziamo in questo eremitaggio di massa, dove immortalare non significa più fissare a imperitura memoria un fatto, un nome, un volto, ma ucciderlo condannandolo a una reiterazione compulsiva che ben presto lo consumerà, facendolo svanire sommerso dal flusso dei nuovi eventi. È il regno dell'effimero.

Per provare a riflettere sulla manifestazione del primo maggio contro il biolaboratorio di Pesaro, riportiamo un dialogo avvenuto tra un anonimo compagno di ritorno dalla città marchigiana e la sua coinquilina che è restata a casa.



*Bentornato... Allora, com'è andata, eravate in tanti vero? 5-10 mila persone, pare.*

Per la città erano numeri grandi, ma altrettanti o forse di più l'hanno seguita dai loro computer o smartphone, visto che era trasmessa in diretta su un canale Facebook. La stragrande maggioranza però veniva da lontano, e ci teneva a farlo sapere: mi ha colpito il fatto che buona parte di cartelli e striscioni, più che essere contro i biolaboratori, recitavano "Pesaro chiama, Lucania risponde", o "Cuneo c'è", oppure "Caltanissetta presente".

*Dunque le presenze locali erano esigue... infatti non si era capito bene se alla fine il comitato locale vi partecipasse. C'era stato un bel caos nella preparazione della manifestazione, prima organizzata da Cittadini Liberi Pesaro, che poi si sono tirati indietro, o forse no, lasciando l'incombenza di concordare luogo e modalità con la questura nelle mani delle Partite Iva e altri. Inoltre, prima doveva essere in un luogo, poi in un altro. Insomma, alla fine dove s'è svolta?*

In un quartiere periferico, vero e proprio non luogo post-industriale, in mezzo a centri commerciali e senza l'ombra di un passante o abitante locale. Anche il corteo del pomeriggio è stato assurdo, una sfilata nel nulla in un'atmosfera surreale di silenzio, interrotto saltuariamente da qualche slogan che risuonava nel vuoto. Il terreno candidato a ospitare il biolaboratorio era lì vicino, ma non c'era la volontà di visitarlo, presidiarlo né tantomeno occuparlo, anche solo momentaneamente.

*E chi c'era non ha detto niente?*

Qualche malumore c'è stato, gli organizzatori sono stati criticati da un gruppo di persone, al ritorno, sotto al palco. Ma l'atmosfera era festosa, l'episodio è presto rientrato e pare non abbia turbato troppo gli organizzatori.

*Mi stupisce questa compresenza di sentimenti contrastanti: da un lato, si denuncia la possibilità di costruire nientepopodimeno che una nuova Wuhan, un laboratorio pericolosissimo e altamente nocivo, ma dall'altro la risposta assomiglia più a una scampagnata fuori porta, un picnic tra colleghi. Una catastrofe affrontata a tarallucci e vino, non ti stranisce?*

Mah, dopo aver partecipato alle piazze No green pass, sarebbe strano aspettarsi qualcosa di diverso... Non ti ricordi, quando dai palchi di chi organizzava il dissenso, tra momenti di ballo collettivo (sul brano *Dancer Econre*, diventato virale) che emanavano una lugubre felicità apparente, e di intrattenimento stile sagra paesana, si intercalavano senza troppi problemi proclami stile: "Domani mattina, mi raccomando puntuali, alle 8 facciamo... la Ri-vo-lu-zio-ne. Blocchiamo tutto!"

*Sì, e mi viene in mente quella giornata in cui si sarebbero invase le stazioni ferroviarie: a Torino c'erano sì e no venti persone. Al di là di tutto, colpisce la distanza tra realtà e proiezione mentale: anche nel caso della manifestazione di Pesaro, c'era stato un gran parlare di misure di protezione del corteo come se dovessero calare i barbari a distruggere tutto, a rovinare il lavoro svolto dai gruppi organizzatori, a pregiudicare quanto fatto dai comitati locali che ne sarebbero usciti danneggiati più che rafforzati. Invece non è successo niente, no?*

Infatti è questo il problema: il niente. Non che in una giornata si possa fare chissà cosa, ma almeno aiutare, sostenere, spalleggiare i locali nella loro opposizione, preparandosi a dare battaglia anche altrove, dal momento che di questi biolaboratori a quanto pare se ne costruiranno altri, ad esempio uno a Perugia, senza contare quelli già presenti in certi ospedali di Roma e Milano, a Sigonella o nella zona di extraterritorialità creata vicino a Trieste.

*Quindi a tuo avviso il comitato è stato aiutato o danneggiato da questo evento?*

Secondo me c'è da chiarire un equivoco. Non siamo più all'epoca dei comitati locali di difesa del territorio, quando spuntavano un po' ovunque per provare a contrastare linee ferroviarie ad alta velocità o inceneritori, discariche o basi militari e molti altri progetti nocivi. Il fantomatico comitato contro il biolaboratorio, che in realtà è un'appendice del gruppo contro green pass e vaccini già pre-esistente, a parte un paio di uscite pubbliche in questo non luogo in cui dovrebbe sorgere, non ha intenzioni resistenziali...

*E come pensano di fermarlo, allora?*

Appoggiandosi alla legge e ai regolamenti. Anzi, dopo la manifestazione hanno dichiarato che d'ora in avanti si affideranno unicamente a petizioni, raccolte firme, azioni legali. Non a caso davanti al loro gazebo c'era la fila... Pare funzionare, infatti prima soltanto una consigliera comunale era contraria, ora sembra se ne siano aggiunti altri.

*Vabbè, queste cose non sono da buttare via; il problema è quando ci si limita unicamente alla via istituzionale e la prospettiva non riesce ad andare oltre. D'altronde, il comitato l'aveva già scritto chiaramente: noi non siamo contro queste fughe in avanti tecnologiche, soltanto contro i loro eccessi. Sostenendo che "non è una contestazione contro l'Istituto Zooprofilattico" in sé, secondo loro indiscutibile e utilissimo alla società, dato che effettua controlli utili a proteggere le persone da pericolosissime malattie, si collocano dalla parte dei gestori della società e dei loro strumenti, che andrebbero non aboliti ma reindirizzati verso più nobili fini.*

C'è poco da stupirsi, da parte di persone che temono il Grande Reset ma che sono già state ampiamente resettate: non si concepisce più un modo di vivere altro, che faccia a meno dell'industrializzazione in ogni ambito della vita e della produzione, per non parlare dell'onnipresenza delle reti telematiche. Ci si limita, come già successo troppe altre volte, a pretendere di saper "governare" la tecnologia che secondo loro ovviamente non è di per sé né buona né cattiva ma dipende da come la si usa.

*Il solito vecchio ritornello. Che lo ripetano gli hacker, le nuove e vecchie leve adepte del transfemminismo o chi scrive sotto i volantini dei centri sociali "i cyborg sono benvenuti", non c'è da stupirsi. Ci si potrebbe aspettare invece una maggiore lucidità da chi critica il World Economic Forum e Bill Gates, spingendosi addirittura a tirare in ballo transumanesimo...*

Oggi non si può pretendere molto altro. Dopo due decenni di arretramento delle lotte, si è passati da un alto potenziale di conflittualità e resistenza a ciò che allora era la "globalizzazione" – pur con tutti i suoi limiti e complicità nemmeno troppo sotterranee – a una situazione dove non c'è più nulla, in cui non resta che ripartire da sottozero in tutti gli ambiti, anche e soprattutto quelli più radicali. È una fatica, certo, e rimettere in discussione le proprie certezze e posizioni non è da tutti, come infatti lo dimostra la pressoché totale assenza da questo tipo di conflitti di chi vorrebbe ribaltare il sistema.

*Eh già... Ti ricordi quando scendevamo in piazza durante confinamenti e coprifuoco, cosa ci chiedevano i presenti? "Ma i vostri amici io spacco tutto, dove sono?" "Quelli che avevano da ridire contro tutto e tutti, mica sono rimasti a casa?"*

Che brutta fine, i sedicenti rivoluzionari... Ormai ridotti a fantocci inanimati, ideali e ideologie otto-novecentesche si sono ritrovati nelle pattumiere della storia, spesso trattati come rifiuti tossici.

*Abbiamo pagato caro ma... abbiamo pagato tutto? Magari il peggio deve ancora venire. Oppure, al contrario, questa manifestazione è l'inizio di un cammino lungo e faticoso, un momento di aggregazione che potrebbe essere il primo passo verso la creazione di qualcosa di più efficace e continuativo.*

Ma potrebbe essere anche l'ultimo, quello definitivo, nel baratro in cui stiamo per cadere tutti. Anche noi nelle pattumiere della storia... speriamo almeno di essere compost e concimare i germogli futuri.

*Come sei pessimista! Certo che il nichilismo anarchico porta a vedere nero dappertutto.*

A parte il fatto che di questi tempi l'anarchismo non si sa bene cosa sia né cosa voglia dire... non credo che l'ottimismo sia poi tanto meglio. Piuttosto, occorre uscire da questa dicotomia. Anche la manifestazione è stata vissuta così: molto male da chi l'ha considerata una buffonata, un'inutile ginnastica fine a se stessa o peggio uno spot elettorale buono soltanto per quei partitini "del dissenso" che ambiscono a gonfiare le proprie fila; troppo bene da chi l'ha dipinta come una vittoria capace di porre la questione del biolaboratorio all'attenzione di un pubblico altrimenti ignaro, come testimonia lo spazio che le hanno concesso giornali e media anche nazionali, e di aver ridato animo a un movimento di opposizione che si stava spegnendo.

*Beh, ci voleva davvero poco a uscire da una fase stagnante in cui il massimo che si riusciva a fare era proiettare un documentario sui danneggiati da vaccino, peraltro replicando con segno opposto il terrorismo psicologico dello Stato.*

Un problema da non minimizzare, quello dei danni provocati da questi sieri, certo andrebbe affrontato in modo diverso... Per tornare invece all'impatto della manifestazione, il colmo l'ha raggiunto un giornalista e scrittore, guru e "opinion leader maximo" dei dissenzienti, che si è spinto a cantare vittoria dichiarando che l'obiettivo è stato raggiunto e molto probabilmente la costruzione del Biolab non si farà più a Pesaro... ma in qualche paesino dell'entroterra, dove peraltro si allevano animali, a differenza della zona costiera in cui pascolano principalmente lavoratori e turisti.

*Incredibile... o meglio, fin troppo credibile. Si potrebbe arrivare alla conclusione che forse è meglio tirare i remi in barca e concentrarsi sulla propria unica vita, limitare i danni cercando di ritagliarsi un brandello di felicità. Tanto, come si suol dire, "lo fanno lo stesso".*

Viceversa, ci si potrebbe impegnare ancor di più, proprio perché siamo pochi e la situazione è a dir poco disperata. Dove siamo, l'abbiamo capito: da un lato c'è chi scommette sul risveglio della coscienza del popolo, bello e addormentato, e punta all'indignazione che si scatenerebbe in seguito al disvelamento della Verità, oggi soffocata e celata da parte di governanti truffaldini, manipolatori e venduti alle lobby finanziarie, eventualmente satanisti se non ashkenaziti... e rimpolpa le fila di questo nuovo cittadinanzaismo, qualunque e new age. Dall'altro, purtroppo, la critica radicale agonizza, nel pensiero e nell'azione, e non saranno certo quattro mozzi spelacchiati a dettare la rotta e influenzare gli eventi. Il resto dei ribelli, quei pochi che invece di starsene nella loro isola infelice o, peggio, illudersi di veleggiare col vento cibernetico in poppa, sono saliti sulle barricate in difesa dell'umano, insistono con vecchi cliché, ripropongono le solite ricette senza aver più a disposizione gli ingredienti, col risultato di essere totalmente marginali e ininfluenti o, nel migliore (si fa per dire) dei casi, comprimari nel teatrino del dissenso spettacolare.

*Bisognerebbe fermarsi un attimo, guardarsi in faccia, provare a ragionare. Invece, unita alla poca volontà di mettersi in discussione, sempre la solita urgenza, ansia da prestazione: dovrebbero saperlo che la fretta porta al ritardo. Sinceramente, dalle cose che dici, mi prende lo sconforto e credo che anche tu, la prossima volta, faresti meglio a startene a casa: da soli non si va da nessuna parte. E urlare ordini nella tempesta ha davvero poco senso, nella calma piatta di questo placido mare morto, dove è il silenzio che ci uccide.*

Invece bisogna insistere e non farsi scoraggiare. Se vogliamo guardare il bicchiere mezzo vuoto, è demoralizzante constatare che a Pesaro l'età media dei partecipanti era davvero alta, con la quasi totale assenza di ventenni e trentenni che, se non se stanno rintanati nei loro antri cibernetici incollati davanti agli schermi connessi, oppure gozzovigliano nella civiltà dei consumi, quando si impegnano partecipano unicamente alle ritualità inconcludenti, anche se altamente spettacolarizzate, dell'attivismo sorto attorno alla questione del cambiamento climatico.

*Quindi non ti va bene nemmeno questo? Neghi la drammaticità della catastrofe ecologica?*

Tutt'altro, ma dico che non basta: mi stupisce come non si riesca, o forse non si voglia, unire i puntini e constatare che i problemi sono tutti maledettamente collegati. È assurdo impegnarsi contro carbone e petrolio ma ignorare l'intelligenza artificiale, i microchip, la tecno-eugenetica dei bebè in provetta. O battersi contro l'estinzione, ma schierarsi a favore della transizione energetica.

*In effetti, malgrado fosse tra le principali vittime dell'operazione coronavirus, la gioventù – anche quella che si pensa alternativa – non ha mosso un dito contro i confinamenti, non ha detto una parola quando l'hanno vaccinata in massa. Peggio, unendosi alla schiera dei repressori, ha prestato il fianco alla versione dominante e sporto il braccio alle siringhe, orgogliosa di compiere il proprio dovere.*

Vedi com'è facile vedere tutto nero? Innanzitutto, anche se in minoranza, ci sono stati ragazzi e ragazze, magari tra chi meno te lo aspetti, che si sono ribellati e cercano di trovare una via d'uscita dal vicolo cieco in cui la nostra società si è cacciata. Non siamo soli, e anche se al peggio non c'è mai fine, domani un altro giorno nascerà. Tocca a ognuno di noi provarci, fomentare sedizioni, soffiare sulle braci di una resistenza soffocata ma non del tutto estinta.

*Forse hai ragione tu, lasciamo il pessimismo per tempi migliori e godiamoci il bicchiere mezzo pieno. Anzi, te ne verso uno, e... finché il vino si farà con l'uva, alla salute!*

